



EDITORIALE

"[...] Poiché la giustizia umana è sempre fragile e imperfetta, esposta com'è ai limiti e agli egoismi personali e di gruppo, essa va esercitata e in certo senso completata con il perdono che risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati. Ciò vale tanto nelle tensioni che coinvolgono i singoli quanto in quelle di portata più generale ed anche internazionale. Il perdono non si contrappone in alcun modo alla giustizia, perché non consiste nel soprassedere alle legittime esigenze di riparazione dell'ordine leso.

Il perdono mira piuttosto a quella pienezza di giustizia che conduce alla tranquillità dell'ordine, la quale è ben più che una fragile e temporanea cessazione delle ostilità, ma è risanamento in profondità delle ferite che sanguinano negli animi. Per un tale risanamento la giustizia e il perdono sono ambedue essenziali." (Giovanni Paolo II, Giornata Mondiale della pace - 2002).

Quali le prospettive di giustizia per questo nostro tempo? Giustizia riparativa, mediazione penale, modalità di risposta - materiali e simboliche - al reato e al reo che ricerchino responsabilizzazione e avvicinamento alle vittime: una giustizia, cioè, che non separi ed isoli; che sia vissuta "meno come il luogo della lite e della frattura e più come luogo di composizione di conflitti, di ristabilimento dell'armonia sociale nel senso dell'antica giustizia biblica." (Card. C. M. Martini).

Un ex Ministro della Giustizia, un ex Procuratore Generale, un ex Direttore del DAP, ciascuno con le sue risorse di esperienza umana e professionale, ci aiutano a riflettere su problemi e limiti- culturali non meno che funzionali- della giustizia nella nostra realtà. Una sottolineatura soltanto: una efficace e lungimirante politica criminale, meno presidiata dalle ideologie, implica innanzitutto scelte di prevenzione (speciale e generale) che con intelligente realismo eludano la tentazione di scorciatoie velleitarie e demagogiche come l'intensificazione dei processi di carcerizzazione.

A quanti sono impegnati sul difficile terreno del volontariato carcerario, una forte sollecitazione nella rubrica Volontari come: possiamo "visitare i carcerati" senza interrogarci su tutte le implicazioni che questa presenza finisce per assumere nell'attuale contesto penitenziario? o sui criteri che improntano l'esercizio della giustizia penale? e sulla coerenza morale, civile e (per molti di noi, innanzitutto) evangelica delle risposte che riusciamo a praticare?

Con questo secondo numero, Dignitas procede nell'articolazione del suo impianto con un nuovo spazio dedicato a devianza e criminalità minorile: le pagine di Roger Matthews ne col-

gono le più generali linee europee, mentre l'intervista di Livia Pomodoro sviluppa l'analisi più ravvicinata del caso italiano.

Nuova anche la voce PAROLE DI GIUSTIZIA: cosa ci dice la Bibbia rispetto a giustizia, colpa, pena, riconciliazione; come ci aiuta a formulare ipotesi di punizione che siano cristianamente sostenibili?

"Dite, dove si trova la giustizia che sia amore veggente? Inventate, dunque, l'amore che porta non solo tutti i castighi, ma anche tutte le colpe!": alla domanda e all'ingiunzione dello Zarathustra di Nietzsche, da sempre il cristiano sa (dovrebbe sapere) dove la sua capacità di risposta trova alimento sicuro.

Questi i fili con cui tentiamo di contribuire alla trama di una cultura che sappia farsi carico della complessità delle antiche e nuove forme di malessere che attraversano la città dell'uomo; che alla drammaticità dei problemi che sfociano e fermentano nel carcere - mai riducibile a mera struttura di contenimento ed incapacitazione di non-persone, a una sorta di incurabile piaga da decubito sociale - non si limiti a rispondere con l'algebra mediocre dell'indultino [sic], ma sappia coniugare pragmatismo e grandi desideri: "Il pensiero che uccide suo padre, il desiderio, è perseguitato dalle Erinni della stupidità".

Dignitas

... Le vittime spesso sono ignorate, i rei spesso non sono riabilitati, e molte comunità hanno perso il loro senso della sicurezza.

Un approccio cattolico ci guida a incoraggiare modelli di giustizia riparativa che cercano un approccio al crimine in termini di danno fatto alle vittime e alle comunità, non semplicemente come una violazione della legge.

Incoraggia programmi innovativi di giustizia riparativa che forniscano l'opportunità per la mediazione tra vittime e rei e offrono riparazione per i reati commessi.

In molte comunità la giustizia riparativa rappresenta uno sviluppo sempre più positivo e diffuso. La giustizia riparativa si concentra prima di tutto sulla vittima e sulla comunità danneggiata dal reato, piuttosto che sul modello dominante dello stato-contro-il-reo. Questo spostamento di attenzione riconosce la lesione subita dalla vittima, come pure il danno e la paura della comunità, e insiste che i rei si confrontino con le conseguenze delle loro azioni. Tali approcci non sono "indulgenti con il crimine" perché richiedono al reo di stare di fronte alle vittime e alle comunità. È un'esperienza che offre alle vittime un senso di pace e riconosce loro un ruolo centrale. I rei disposti a misurarsi con le conseguenze delle loro azioni sono più pronti ad accettare le loro responsabilità, a fare gesti riparativi e a ricostruire la loro vita.

La giustizia riparativa riflette anche i nostri valori e la nostra tradizione. La nostra fede ci chiama al rispetto della persona, a perdonare e a sanare. Il ribadire primariamente l'infrazione legale senza un riconoscimento del danno umano non fa avanzare i nostri valori.

(Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti - 15 Novembre 2000)